28

REGIO TEATRO DELLA SCALA

ROMEO E GIULIETTA

OPERA IN CINQUE ATTI

DI

G. BARBIER e M. CARRÉ

MUSICA DI

G. GOUNOD

STAGIONE INVERNALE 1867-68

BIBLIOTECA · CAPRONI

SALA I
SCAFFALE 5
58128 FILA III

01716

ROMEO E GIULIETTA

OPERA IN CINQUE ATTI

DI

G. BARBIER e M. CARRÊ

VERSIONE DI

G. ZÀFFIRA

MUSICA DI

C. GOUNOD

R. TEATRO DELLA SCALA

Stagione invernale 1867-68

MILANO

PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA

Proprietario della Musica Carlo Chaudens.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

PERSONAGGI	ARTISTI
CAPULETO	sig. *Virgilio Collini*
ROMEO	» *Mario Tiberini*
FRA LORENZO	» *Ladislao Miller*
TEBALDO, nipote di Capuleto .	» *Ronconi Ercole*
PARI	» *Giacomo Redaelli*
MERCUZIO } amici di Romeo { .	» *Spalazzi Gerolamo*
BENVOLIO } amici di Romeo { .	» *Gaetano Archinti*
IL DUCA DI VERONA . . .	» *Luigi Alessandrini*
GREGORIO, famiglio di Capuleto	» *Formis Achille*
FRA GIOVANNI	» *N. N.*
STEFANO, paggio di Romeo .	sig.ª *Giuseppina Bellini*
GIULIETTA, figlia di Capuleto .	» *Melania Reboux Ribelli*
GELTRUDE, nutrice di Giulietta .	» *Marietta Lucchini*

Dame, Cavalieri, Paggi, Famigli de' Montecchi
e de' Capuleti.

L'azione succede in Verona, Secolo XIV.

Maestro concertatore e direttore per le opere
Cav. *Alberto Mazzucato.*

Sostituti, *Pollini Francesco, e Brida Giano.*

Primo Violino solista, *Corbellini Vinc.* sostituto *Rampazzini Gio.*
Primo dei secondi Violini per l'Opera, *Riva Felice.*

Primo Violino pei Balli *Bolelli Giuseppe* - Sostituto *Peroni Lorenzo.*
Primo Violino dei secondi pel Ballo, *Ressi Michele.*
Prima Viola per l'Opera, *Cavallini Eugenio* e *Fiorati Pietro*

Idem pel Ballo, *Santelli Giuseppe* e *Fiorati Pietro.*

Primi Violoncelli a vicenda per l'Opera *Quarenghi G.* e *Truffi Is.*
Primo Violoncello pel Ballo, *Serato Francesco.*
Primo Contrabasso al Cembalo, *Negri Luigi.* - Sostituto, *Steller G*
Primo Contrabasso pel Ballo, *Moja Alessandro.*
Primi Flauti: per l'Opera, *Pizzi Fr.* - pel Ballo *Zamperoni Antonio.*
Primi Oboe: per l'Opera, *Confalonieri C.* - pel Ballo, *Tamburini Ricc.*
Primi Clarinetti: per l'Opera, *Bassi Luigi* - pel Ballo *Varisco Fr.*
Primi Fagotti: per l'Opera *Torriani A.* - pel Ballo *Borghetti G.*
Primi Corni: per l'Opera, *Caremoli Antonio* - pel Ballo, *Mariani G.*
Prime Trombe: per l'Opera, *Falda Gaet.* - pel Ballo, *Priora Ang.*
Primi Tromboni: *Bernardi Paolo* e *Biancalana Giuseppe.*

Bombardone, *Castelli Ant.* - Arpa *Bovio A.* - Timpani *Gavasi L.*

Gran cassa, *Rossi Gaetano* - Organo e fisarmonica, *Zarini E.*
Maestro e direttore dei Cori, *Zarini E.* - Sostituto, *Portaluppi P.*
Poeta, *F. M. Piave* - Rammentatore *Tirinanzi Giovanni.*
Buttafuori, *Bassi Luigi.*

Scenografia: Pittori e direttori, *Peroni Filippo*
e *Ferrari Carlo* professore aggiunto della scuola di prospettiva.

Artisti collaboratori, esposti per ordine di anzianità

Cavallotti D., Luzzi A., Aschieri G., Tencalla G.,
Lovati F., Stefanini I., Crosti A., Frigerio A., Fanfani A.,
Comolli A., Sala L., Bestetti C., Belloni G.

Appaltatore del macchinismo: *Abbiati Antonio.*
Fornitore dei Pianoforti: *Erba Luigi.*
Vestiarista proprietario: *Zamperoni Luigi.*
Proprietario degli Attrezzi, *Gaetano* e *Pietro Croce.*
Appaltatore dell'illuminazione *Pozzi Giuseppe.*
Fiorista e piumista, *Boroni Teresa.* - Parrucchiere, *Venegoni E.*

PROLOGO

Coro

Afflisser già Verona due dinastie rivali
Montecchi e Capuleti: — Gli sdegni lor fatali,
Cui favorian de' tempi le pervicaci voglie,
Insanguinar più lustri d'ogni magion le soglie;
Ma qual talor fra i nembi di sole un raggio scende
Giulietta, ahi lassa! appare, di lei Romeo s'accende.
Odiando entrambi un nome che lor suonava morte
Soave oblío cercaro d'amor fra le ritorte.
Ahi snaturata sete!... sete di sangue orrenda!
Quell'infelice coppia fea morendo ammenda
Dell'empie stragi avite. — Lo sfortunato evento
Così de' loro annali compiva il più cruento.

ATTO PRIMO

Una Galleria riccamente illuminata nel palazzo de' Capuleti.

SCENA I.

DAME *e* CAVALIERI *in domino e mascherati.*

CORO
L' ore felici
Quivi protratte
Fuggono ratte
Come il balen.
Cogliamo, amici,
Cogliam la rosa,
Che rigogliosa
Coll'alba vien.

UOMINI
O ridente
Stuol d'amor
Rifulgente
D'ostro e dor,
Il tuo brio
Ci seduce,
Ci conduce
Dietro a te.
E desio
D' esultanza
Alla danza
Forza il piè.

DONNE
Bella sera
Lusinghiera

Tu d' amor
Parli al cor.
Chi furtivo
Baci miete
Nella rete
Cascherà.
Coll' abbrivo
Della danza
L'esultanza
Fine avrà.

TUTTI L' ore felici
Quivi protratte
Fuggono ratte
Come il balen.
Cogliamo, amici,
Cogliam la rosa,
Che rigogliosa
Coll' alba vien.

(entrano Pari e Tebaldo: essi tengono la loro maschera in mano).

SCENA II.

PARI, TEBALDO *e Detti.*

TEB. Dimmi, o Pari, con franchezza
Della festa che ti par?

PARI L'opulenza e la bellezza
Quivi albergano del par.

TEB. Più sorpreso ancor sarai
Quando il volto mirerai
Del tesor promesso a te.

PARI Ah! mi dice il cor tremante
Che lontan non è l'istante
In cui sia concesso a me.

TEB. (sorridendo)
Lontan non è, fa core,
Non vedi? or qui la scorge il genitore.
(Entrano Cap. e Giul.: - Al loro arrivo tutti si smascherano.)

SCENA III.

CAPULETO, GIULIETTA *e Detti.*

CAP. Amici, il ciel v'assista, e mia dimora
Insin che aggiorni or tutta esulti in festa. —
Notte di gioia è questa. —
Mia figlia in simil ora,
Tre lustri appena or fan, nascendo aprìa
Il vergin labbro al primo suo sorriso: —
(presentando Giulietta ai convitati)
Ecco Giulietta mia,
Deh! l'accogliete con benigno viso.

UOMINI (sotto voce) Quanto è bella!... quanti vezzi!
Sembra un fior che all'alba olezzi
Co' prim' aliti d' april!
Quanto è vaga!... quanto è cara,
Ah! non v' ha beltà più rara,
Non v' ha fiore più gentil.
(s'ode un preludio di danza).

GIULIETTA (a Cap. con trasporto)
Ascolta dolci accenti!...
Suono è di gai strumenti
Che a festeggiar ne appella.
Qui tutto spira arcana aura novella,
Qui tutto infiamma, qui l'alma rapita
Si slancia nella vita
Sì come augel che d'infinito anelo
Spiega i suoi vanni in cielo.

CAP. (a Pari presentandogli Giul.)
Pari, ebben? che tardi omai?
Non l'inviti?... Ohimè! che miro?...
Silenzioso fissi i rai...
Qual pensier t'assorbe?..

PARI Ammiro.
(s'avvicina a Giul., che sta parlando con Teb.)

CAP. (volgend. agli invit.) Su, baldi garzoni,
Su, vaghe donzelle,
Scegliete i campioni,
Scegliete le belle.
Lunge ogni pensier
Cui dolga esultanza;
A fervida danza
Dia loco il piacer.
Chi sosta ritroso
E schiva danzar
Tradisce un ascoso
Dell'alma penar.
O forza sopita
De' prischi miei dì.
Un tempo di vita
Fervevi così.
O memore mia
Carriera d'amor,
O poveri fior
Che il tempo vizzìa! —

CORO Lunge ogni pensier
Cui dolga esultanza
A fervida danza
Dia loco il piacer! —

(I convitati si disperdono nelle vicine gallerie. Pari e Giul. sortono insieme, Teb. e Cap. lor tengono dietro. - Romeo e Mercuzio entrano seguiti dai loro amici)

SCENA IV.

ROMEO, MERCUZIO *e loro amici.*

MER. Alfin deserto è il loco,
Quivi scoprir per poco
Ne fia concesso il volto.
ROM. Oh! che di' tu?.. che ascolto?...
Prudenza, amico! al tuo garrir dà tregua,
Fuggiam quest'aula pria che alcun c'insegua.
MER. Se tanto i Capuleti han tempra ria,
Fuggirli è codardia. (volendo sguainare)
No, giuro al ciel! nati non siamo all'onte,
Qui dessi lor far fronte.
CORO (ripetendo) Nati non siamo all'onte;
Noi lor faremo fronte!
ROM. A tutti allor funesta
Porria tornar tal festa!
MER. Perchè?
ROM Sognai...
MER. (interrompendolo) Oh Numi! oh auspici orrendi!..
La fata Mab ti visitò,
ROM. (con distrazione) Che intendi?
(Rom. siede in disparte, Mer. gli si mette dietro.)
MER. Mab di sogni e di chimere
Menzoniere
Orditrice, batte l'ali
Fra i mortali: —
Quando il sole in mar s'abbassa,
Più veloce del balen
Ratta passa,
Fugge e vien. —
Il cocchio suo, che via per l'etra
Percorre muto l'ombra tetra,
E fra i mortali a zonzo vola,
Contesto fu d'una nocciuola.

Redini a lei forniva e briglia
  Coll'ali sue la cocciniglia;
E la formica, industre auriga,
  Seppe adattarle all'agil biga.
Somministravale un alocco
  La sferza: — fulge il bianco fiocco
Siccome allor che annotta splende
  Diro balen che l'aer fende. —
Sull'imbrunire in tale arnese.
  Mab va scorrendo ogni paese.
Sorride a chi di vedovanza,
  A chi d'Imen nutre speranza.
Al giunger suo fa la civetta
  Mille progetti di toletta.
Il cortigian fa scappellate
  E rime a josa accozza il vate. —
Quivi all'avar che bezzi anela
  Mille tesori ascosi svela.
Colà ravviva l'egra speme
  Del prigionier che in ferri geme. —
Al giunger suo d'amor di gloria
  Sogna il guerrier, spera vittoria;
E delirando follemente
  D'un lauro il crin cigner si sente.
E a te pudica vergin• quando
  Le molli coltri vai stancando,
Essa accendendo il bel sembiante
  Ahi fa sognar baci d'amante! —
    Mab di sogni e di chimere
      Menzoniere
    Orditrice, batte l'ali
      Fra i mortali: —
    Quando il sole in mar s'abbassa
    Più veloce del balen,

Ratta passa,
Fugge e vien. —

ROM. (alzandosi) Ebben, l'avviso arcano,
Da Mab mi venga o d'altri,
Cerchi arrestarmi invano
Co'tuoi racconti scaltri,
Oppresso in cor mi sento
Da ner presentimento.

MER. (scherzando)
Lo veggo ben; l'assente Rosalia
Cagione è sol di tal melanconia.
Ma qui saprà nuova maggior bellezza
Lenir la tua tristezza.
(rimettono la maschera e risalgono il fondo)

ROM. (a Merc. indicando Giul. cui vede da lungi)
Deh! chi è colei, la cui bruna pupilla
Siccome un sole agli occhi miei scintilla?..

MERC. (indicando Gelt.)
L'altra che giunge e presso a lei s'arresta
Beltade ha più modesta.

ROM. (con entusiasmo crescente)
Oh tesoro de' cieli!..
Qual raggio arcano abbaglia i lumi miei?..
Oh! alfin tu ti riveli,
Verace amor! — disceso in me tu sei...
Pria d'or lo veggo amato non avea.

MER. (con piglio burlesco)
Ah l'infedel! io ben lo prevedea:
L'amica abbandona
E vedi dolor!..
Ei l'opra corona
D'un frivolo amor.

CORO (sotto voce) L'amica abbandona ecc. ecc.
(Merc. trascina seco Rom. nel mentre che Giul. entra seguita da Gel.)

SCENA V.

GIULIETTA *e* GELTRUDE.

GIUL. Ebben Geltrude, or mi lascia... urge l'ora.
GEL. Perchè non ti riposi?.
Qual mai pensier t'accora? (sorridendo maliziosamente)
Forse il vicino Imen...
GIUL. (con indifferenza). Che dici mai?..
GEL. La perla degli sposi
Nel conte Pari, o cara, troverai.
Non sono a Imen propensa,
Nè guari il cor ci pensa.
Nella tua verde età
Pe' merti miei collocata era già.
GIUL. Ah più non dir! altro ascoltar non voglio.

Nella calma
D'un bel sogno caro all'alma
Vivo ognor,
E fidente
Lo vagheggio nella mente
Con amor. —
Ah! ben presto vien l'istante
Che tremante
Il cor cede coll'età
A fallaci voluttà.

La pace
È pur fugace!..
Non dura ohimè che un dì.

Lungi dal verno algente
Voglio ancor respirar
L'aura d'april tepente
Che fa baci sognar.

O dolce ebbrezza
Di giovinezza!
Non mi parlar giammai d'amor!
(Greg. compare dal fondo e s'avviene in Rom.)

SCENA VI.

GREGORIO, ROMEO *e Detti.*

ROM. (a Greg. indicandogli Giul.)
Di quella dama il nome dirmi puoi tu?
GREG. L'ignori?
Geltrude ha nome.
GEL. (volgendosi indietro) Ebben?..
GREG. (avvicinandosi a Geltrude) Bella e gentil mia dama
Ad apprestar la cena lo scalco fuor vi chiama.
GEL. Or tosto accorro.
GIUL. (a Gelt.) Affretta. (ella fa per andarsene.)
ROM. (a Giul. trattenendola) Resta un istante ancora.
(Gelt. parte accompagnata da Greg.)

SCENA VII.

ROMEO *e* GIULIETTA.

ROM. (smascherandosi e prendendo una mano di Giul.)
Donna che vesti
Grazie celesti,
Scusa se osai toccar

L'alabastrina
Tüa manina
Fatta per ammaliar.

Scontar il fio
Del fallo mio
Un puro bacio può.

Un bacio sfaccia
L'indegna traccia
Che la mia man lasciò. (le bacia la mano)

GIUL. Di tale ammenda
Mercè ti renda
Il cielo, o pellegrin,

Lice al viatore
Baciare un fiore
Lungh'esso il suo cammin.

ROM. Vermiglio labbro agli Angeli ha pur concesso Iddio.

GIUL. Sì, certo, per pregare...

ROM. Non odono eziandio
Da' cuori lor devoti
Altri men puri voti?

GIUL. Se questi son d'amore
Non toccan loro il core,
Li ascoltan pur talvolta.

ROM. Allor mie preci ascolta;
Se un cor non hai restìo,
Rispondi all'amor mio.
(le bacia nuovamente una mano)

GIUL. Ah! male io mi difesi!...
Su me or la colpa pesi.

(*a* 2)

ROM. Se troppo grave ell'è,
Lasciane parte a me.

GIUL. Sì grave ancor non è,
Lasciala tutta a me.

SCENA VIII.

TEBALDO *e Detti.*

ROM. (volgendosi) Alcun... (si ripone la maschera)
GIUL. Egli è il cugino mio.
ROM. (con sorpresa) Ecchè!... tu sei?...
GIUL. Figlia di Capuleto.
ROM. (fra sè) Gran Dio!...
TEB. (a Giul innoltrandosi) Perdona a' miei
Prieghi indiscreti, o cara; ma languiria la festa
Se più mancassi a noi: — Meco a venir t'appresta.
(sotto voce)
Chi è mai quel pellegrino che tosto si copria
Il volto al giunger mio? —
GIUL. L'ignoro.
TEB. (fissandolo minaccioso) Merterìa...
ROM. (fra sè con dolore)
Giulietta!...
TEB. (con diffidenza) Egli mi sfugge.
ROM. (salutando) Signor, sia teco Iddio. (esce.)

SCENA IX.

TEBALDO, GIULIETTA, *poi* CAPULETO.

TEB. Ah! ben lo riconosce a'modi l'odio mio!..
È desso... egl' è Romeo.
GIUL. (fra sè) Romeo?
TEB. Ah! sull'onore
Il giuro, io ben saprò punir quel traditore. (esce)
GIUL. Fatale amor! m'avveggo, ahi! troppo presto
Nato così nell'odio esser mi de' funesto.

Il ciel prefisso, il sento ha già mia sorte
Mia coltrice nuzial fora il lenzuol di morte.

(Ella s'allontana lentamente. I convitati entrano. Pari e Teb. compaiono da un lato, mentre dall'altro entrano Romeo, Mercuzio e Benvoglio, seguiti dai loro amici.)

SCENA X.

TEBALDO, PARI, ROMEO, MERCUZIO, BENVOGLIO, *Invitati*, *poi* CAPULETO.

TEB. Eccolo!.. ei vien.
PARI Chi dunque?
TEB. Romeo.
ROM. (mestamente fra sè, guardando Giul.) Il nome mio
Delitto al cuor le suona... è Capuleta, ed io...
MER. (piano agli amici indicando Teb.)
Mirate, deh, come furente i lumi
Figge quel crudo in noi: — tetro uragano
Già l'aer preme...
TEB. (contenendosi a stento) Oh rabbia!..
CAP. (agli invitati che s'accingono a partire)
Perchè così partir? — Suvvia, Signori.
Posta è la mensa; ciascun di voi l'onori.
TEB. (fra sè) Ahi! terribile tormento!
L'ira mia raffreno a stento;
Se non freddo il traditor
Qui soccombo di dolor.
MER. (piano agli amici) Ei minaccia; usiam prudenza,
Non s'opponga resistenza,
Chè funesto il più restar
A noi tutti può tornar.
CAP. Notte è questa d'esultanza;
Via s'intrecci un'altra danza;

Di voi tutti ero assai più
Buon convìva in gioventù.

CORO Notte è questa d'esultanza;
Via, s'intrecci un' altra danza,
Ah! degli anni il più bel fior
Come lampo guizza e muor.

(Merc. seguito da' suoi amici parte trascinando seco Rom.)

TEB. Ei fugge. — Olà! meco di voi, miei fidi,
Chi vuol venir? — È d'uopo ch'io lo sfidi.

(seguito da Pari e da alcuni suoi amici fa per seguire lo stuolo de' Montecchi.)

CAP. (a Tebaldo, accostandolo:)
Mai no! qui resta e taci: seguirlo è scortesia,
Incognito qui giunse, debbo ignorar chi sia.
(volgendosi agli invitati)
Su, baldi garzoni,
Su, vaghe donzelle;
Scegliete i campioni,
Scegliete le belle.
Lunge ogni pensier
Cui dolga esultanza,
A fervida danza
Dia loco il piacer.

CORO Lunge ogni pensier
Cui dolga esultanza,
A fervida danza
Dia loco il piacer.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Un giardino. A manca la dimora di Giulietta. Al primo piano una finestra con balcone. In fondo una gradinata che domina altri giardini. È notte.

SCENA I.

STEFANO, ROMEO.

(Stef. dietro la gradinata del fondo tiene una scala di seta ed aiuta Rom. a scavalcare il muro, quindi si ritira portando seco la scala.)

ROM. (solo) O notte, a questa folta macchia in grembo
Asil mi dà!

MER. (al di fuori, chiamando): Romeo!

ROM. Egli m'appella: — i dolorosi lai.

CORO (al di fuori) S'innoltra e più non ode,
Da noi lontano egli è:
Secondi amor sua frode
Porgagli l'ale al piè! (le voci si allontanano)

ROM. Amor!.. sì, la sua face
Il cor m'incese, e m'involò la pace.
(La finestra di Giulietta s'illumina.)
Ma qual repente luce
Agl'occhi miei traluce?
Ah! di Giulietta è là
Che fulge la beltà.

Vieni, o bell'astro, e della notte il velo
Squarcia co' raggi tuoi; fuga le stelle
Che diffondendo van solinghe in cielo
Le mute lor fiammelle.
Ah! vieni omai! disgombra
L'orror che spande intorno a me quest'ombra!
Ella veglia... scioglie i nodi
De' suoi fulgidi capei.
Ne' miei prieghi, Amor, se m' odi,
Deh le reca i voti miei!
Ella parla: — quanto è bella!..
La potessi almeno udir!..
Ah! se amore a lei favella
Le risponda un mio sospir!
Vieni, o bell'astro, e della notte il velo
Squarcia co' raggi tuoi; fuga le stelle
Che diffondendo van solinghe in cielo
Le mute lor fiammelle.
Ah! vieni omai! disgombra
L'orror che spande intorno a me quest' ombra!
(La finestra si apre. Giul. compare al balcone. Rom. si nasconde nell'ombra.)

SCENA II.

ROMEO, GIULIETTA.

GIUL. E odiarlo deggio?.. ahi! cieca ira infernale!
O mio Romeo, come abborrirti, come?
Ripudia deh! tal nome
Al nostro amor fatale
O il mio ripudio.
ROM. (avanzandosi) Oh cielo! il vero intendo?..
Ah! storna dal mio capo un dubbio orrendo!..
Qual voce?..

GIUL. Chi furtivo in sì tard'ora
Veglia qui dentro ancora?..
ROM. Svelarti ohimè, non oso il nome mio...
GIUL. Romeo sei tu?..
ROM. No tal più non son io.
Se questo nome un puro amor funesta,
Per questo amor deh lascia ch'io lo svesta!
Giova che un cuore io mostri
Alien dagl'odii nostri.
GIUL. Ah! ben sai che quest'ombra il mio viso ti cela...
Ben lo sai... ah! se tu ne vedessi il rossor!
Tutto, ah! tutto ei rivela
De' miei sensi il candor!
Franco parlami omai: m'ami tu?.. — L'aer bruno
Vela indarno i tuo' rai; vani giuri non far!
Potrebbe or qui taluno
I tuoi detti ascoltar.
Ah! basta sol che tu mi dica: « Io t'amo. »
E crederò: Ch'io ponga in te mia fede
M'impone il cor; che in me t'affidi io bramo.
Se facil troppo cede
Il mio fervente core
Deh! nol tacciar di sconsigliato amore.
De' sensi miei l'arcan s'io qui t'aprìa
All'ombre apponi sol la colpa mia.
ROM. Qui del cielo al cospetto
Giuro fede serbarti.
GIU. (rivolgendosi) Giunge alcun... non un detto!..
Taci deh!.. fuggi... parti!

(Rom. s'allontana e scompare dietro gli alberi. Giul. si ritira dal balcone, e chiude cautamente la finestra.)

SCENA III.

GREGORIO *seguito da alcuni* FAMIGLIARI, *poi* GELTRUDE.
(Greg. ed i Fam. con lanterne sorde e cercano per ogni parte.)

GREG. e FAM. Nessuno!.. nessuno!..
Vestigio non v'ha: —
Da qui l'importuno
Fuggito sarà.

GREG. Quel vile, quel reo
Cercava Romeo. —
Quel barbaro fato
A noi l'ha involato?

Ah! beffe egli già
De' nostri si fa.

Nessuno! nessuno!..
Vestigio non v'ha: —
Da qui l'importuno
Fuggito sarà. —

GELT. (entrando, a Greg.)
Di chi parlate voi?

GREG. Parliam d'un paggio
De' perfidi Montecchi; il traditore
In queste soglie osava fare oltraggio
De' Capuleti all'incorrotto onore.

GELT Narrate il ver?

GREG. Un de' Montecchi ardìa
D'alcuni rinnegati in compagnia
Turbar la nostra festa.

GELT. Un de' Montecchi?

GREG. Un de' Montecchi. —

GELT. Audace
Ei fu cotanto?

FAM. (con ironia) Audace forse il rese,

Amor che de' tuoi vezzi il sen gli accese.
GELT. Ah! venga ancor!.. giuro sull'onor mio
Che di tornar più non avrà desío.
GREG. Affè lo credo.
FAM. (ridendo) E lo crediam noi pure.
GREG. ed i FAM. Buona notte, alma signora,
Su te spanda il cielo ognora
Le sue grazie, e in uno abbatta
Di Montecchi l'empia schiatta! —
(Greg. ed i famigliari s'allontanano.)

SCENA IV.

GELTRUDE, *poi* GIULIETTA.

GELT. Sì, benedetto il ferro che far saprà vendetta
Degl' odii lor!
GIUL. (comparendo sulle soglie)
Geltrude!.. sei tu?..
GELT. Sì, mia diletta;
Ma perchè mai sì tardi vegliando ancor tu stai?
GIUL. Io t' attendea...
GELT. Entriamo.
GIUL. Entra, ti seguo omai.
(Ella volge lo sguardo a sè d'intorno, poi rientra, Rom. ricompare.)

SCENA V.

ROMEO, *poi* GIULIETTA.

ROM. In questo asil di pace lasciami, o notte, ognora
Del sogno mio goder!
Dubbioso il cor vaneggia, nè creder puote ancora
In tanta gioia al ver!
GIUL. (ricomparendo sulla soglia, sotto voce).
Mio diletto! —

ROM. (rivolgendosi) Angiol mio!

GIUL. (sotto voce) Anco un detto, — indi addio!..
Dimani alcun vedratti.
In segreto, ad aspettarlo statti. —
Se vuoi mio sposo farte,
Digli in qual giorno, a qual ora, in qual parte
Dell'Eterno al cospetto
Il santo nostro Imen fia benedetto.
Ivi, o Romeo, ti rendi,
Ivi fidente attendi,
Ivi per sempre fia
Tuo ben la destra mia.
Ma, se labil piacere
A tanto amor la fiamma tua sul chere,
Ah! te'n scongiuro in pianto
Per quest'ora d'incanto
Mi sfuggi allor: sola in balía mi lascia,
Di mia mortale ambascia!

ROM. (inginocchiandosi)
Ah! ben sai quant'io t'adoro,
O mia vita, o mio tesoro;
Diffidar puoi tu di me? —
Del mio cor, de'giorni miei
Tu la scorta, il faro sei;
L'amor mio s'accoglie in te!

GIUL. (rivolgendosi e porgendo orecchio:)
Ah! taci!.. alcun...

ROM. (rialzandosi e prendendole una mano:)
Che temi?

GIUL. Ah fuggi!.. lasso!
Che fia di noi se alcun qui tragge il passo?

ROM. Un detto ancor!

GIUL. Sommesso almen favella!..

ROM. Di che temer?

GIUL. Ti scosta... alcun m'appella...
ROM. (prendendola per una mano e conducendola sulla scena:)
Ah! non partir!.. più mi t'appressa e taci,
Lascia che ancor sì bella mano io baci!
GIUL. Temo che alcun qui presso a noi s'aggiri...
Concedi, deh! che la mia man ritiri!..
(*a* 2) Ah! quest'addio sì dolce al nostro core
Durar dovrebbe insino al primo albore!
GIUL. Ed or... anima mia,
Parti!...
ROM. Crudele!...
GIUL. Ohimè!...
Tutto la mente oblìa
Mio ben, vicino a tè.
Come leggiadro augello cui vispo fanciullino
Ritenga in sua balía avvinto a un fil di lino,
Appena va schiudendo l'agili penne al vento,
Dal bimbo è richiamato con affannoso accento;
Così gode chiamarti
Quando da me tu parti.
ROM. Meco qui resta allora!
GIUL. Ohimè! forza è partir!..
(*a* 2) ROM. e GIUL.
Ah! questo addio sì dolce al nostro core,
Dovria durar insino al primo albore!
GIUL. Mio bel tesoro, addio!..
(Ella sfugge dalle braccia di Rom. e rientra nella sua camera.)
ROM. (solo) Rientra omai! riposa
Angelico un sorriso sul labbro tuo di rosa
Si posi e spiri amor!
E la tepente brezza, — Che il volto t'accarezza,
Di me ti parli ognor! —

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

QUADRO PRIMO

La cella di Fra Lorenzo. Aggiorna.

SCENA I.

FRA LORENZO *e* ROMEO.

ROM. O padre, Dio vi salvi!
LOR. Ecchè! l'aurora appena
Dirada l'ombre, e desto se'!
Deh! qual pensier ti scorge a me!..
Forse d'amor novella pena?
ROM. Sì lo diceste, o padre, pena d'amore ell'è.
LOR. D'amor?.. tu sempre acceso vivi di Rosalina?
ROM. Qual nome profferiste... noto ei non suona a me. —
Uom cui promesso è il bene d'una beltà divina
Può ricordarsi ancor
D'un passeggiero amor?
D'altra chi mai s'accende — Dove Giulietta splende?..
LOR. Chi nomi tu?.. la figlia di Capuleto?..
ROM. (indicando Giul. che entra dal fondo:) Ah vedi!..

SCENA II.

GIULIETTA, GELTRUDE *e Detti.*

GIUL. (precipitandosi nelle braccia di Rom.:)
Io ti chiedea, Romeo... or che vicin ti sento,

D'arcana gioia tremo, e muta, ohimè, divento...
(rivolgendosi a Fra Lor., e presentandogli Rom.:)
Mio padre, concedete ch'io lo presenti a voi,
La fiamma benedite che Amore accese in noi.

LOR. Cari, esaurir dovessi tutte le forze mie,
Assisterovvi ognor.
Possan così gli sdegni di vostre dinastie
Finir pel vostro amor!

ROM. (a Gel.) Tu fuori fa la scôlta. (Gelt. esce.)

SCENA III.

ROMEO, GIULIETTA, FRA LORENZO.

LOR. Il vostro puro affetto,
Come da me qui in terra, dal ciel sia benedetto:
Ei vegli ognor su voi.

GIUL. e ROM. O Padre, a' piedi tuoi!.. (s'inginocchiano)

LOR. Signor, tu che degnasti a poca argilla
Communicar di vita
Un'immortal scintilla;
Tu che di rose ordita
D'amor hai la carriera, e le catene
Consacrasti d'Imene
Dal suolo d'Israele,

ROM. e GIUL.

Assisti e benedici la coppia tua fedele.

LOR. Arresta, deh! lo sguardo tuo clemente
Sull'alma lor fidente,
E degna quest'Imene benedir.

ROM. e GIUL.

A' tuoi precetti, o Dio, giuriamo d'obbedir.

LOR. Seconda, deh! la loro brama onesta,
E fa che il santo nodo a cui s'appresta
Mai sempre sia d'amor!

ROM. e GIUL.

A te, saremo, o Dio, riconoscenti ognor!

LOR. D'ogni virtù mai sempre abbia dovizia,
Conservale, o Signore,
L'innocenza del core!

ROM. e GIUL.

Della virtù pel calle — ci scorgi in questa valle.

LOR. Deh, fa che in sua canizia
Vegga sua prole ir pel cammin del retto
Nel santo tuo cospetto.

ROM. e GIUL.

O Dio preserva ognor — nostr'alme dall'error!

LOR. Deh! fa che questa nobil coppia eletta
Da te quaggiù congiunta e benedetta
Al gaudio eterno un dì possa arrivar.

ROM. e GIUL.

Signor, gli sguardi tuoi, degna su noi piegar! —

LOR. (a Rom.) Di stringerti a Giulietta senti nel cor desio?

ROM. Sì.

LOR. Di Romeo la mano, Giulietta, eleggi tu?

GIUL. Sì. (Rom. e Giul. si scambiano i loro anelli.)

LOR. (mettendo la destra di Giul. in quella di Rom.)
Come io qui v'unisco, dal ciel v'unisca Iddio,
E lieto ognor vi renda. — Sposi, sorgete orsù! —
(Giul. e Rom. si alzano)

(*a* 3) ROM. e GIUL. (abbracciati) e LOR.

Santo piacer, gioia infinita!
Il cielo arride al vostro / nostro amor:
Dio di bontà, fonte di vita,
A te sia lode in terra ognor! —
(Suono d'organo al di fuori.)

SCENA IV.

GELTRUDE *e Detti.*

GELT. Rumor qui presso intender parmi.
Deh! niun vi possa qui veder!
ROM. Ohimè!.. da lei già separarmi?
GELT. (ridendo) La rivedrai; va, non temer.
La scala il paggio m'ha rimessa
E questa notte puoi venir.
ROM. D'ansiose brame ho l'alma oppressa...
O ciel t'affretta ad imbrunir.
(*a* 4) Santo piacer, gioia infinita!
Il cielo arride al nostro / vostro amor:
Dio di bontà, fonte di vita
A te sia lode in terra ognor! —
(Rom. e Giul. si separano. Rom. esce con F. Lor., Giul. con Gelt. Cambiamento a vista.)

QUADRO SECONDO

Una via di Verona. A manca il palazzo de' Capuleti.

SCENA I.

STEFANO *solo.*

Da jeri indarno il mio Signore io cerco;
(volgendosi al palazzo de' Capuleti)
Rei Capuleti, rimansi ancor tra voi?...
Vediam allor se il vostro ardir stammane
È pari all'ira mia. (Prendendo la sua spada a mo' di chitarra.)
Ah! col nibbio micidiale
Tortorella che fai tu?

Da qui lungi spiega l'ale
E fra noi non torna più.
Della lotta ne' perigli
Giovan sol ricurvi artigli,
Fermo piè, rostro crudel.
Lunga omai da questo suolo
Tortorella spiega il volo,
Cerca pace ad altro ciel.
Ah! credimi, o bella,
Chi vivrà vedrà;
La tua tortorella
Un dì fuggirà. —
Qui vicino a questo speco,
De' perigli ignaro ancor,
Un colombo dianzi teco
Favellar vid'io d'amor.
Lo sparvier che mai non dorme
Dell' incauto batte l' orme
E lo guata notte e dì.
Mal si tien la coppia all' erta;
V' ha chi veglia all' aura aperta,
V' ha chi tutto già scoprì. —
Ah! credimi, o bella,
Chi vivrà vedrà,
La tua tortorella
Un dì scapperà! —

(Greg. ed alcuni famigliari escono dal palazzo de' Capuleti.)

SCENA II.

STEFANO, GREGORIO *e famigli.*

Stef. Giungono alfin!
Greg. Chi presso a queste porte
Viene a garrir sì forte?

STEF. (fra sè ridendo)
Gli spiace la canzon.
GREG. (ai famigli) In fede mia
Egli è il fellon che ieri ci sfuggia.
FAM. È desso: quale audacia!
GREG. Noi gli darem la caccia.
STEF. (fingendo di non occuparsi dei nuovi sopraggiunti:)
Ah! credimi, o bella,
Chi vivrà vedrà;
La tua tortorella
Un dì fuggirà.
GREG. Egli è per corbellare, galante camerata,
Che spifferando vai sì bella serenata?
STEF. Mi piace assai la musica.
GREG. Se di canzon non muti, misurerai la strada: —
La tua chitarra puoi spezzar.
STEF. Ho per chitarra al fianco un'eccellente spada,
E più d'un'aria so suonar.
GREG. Se noi suoniamo insieme, l'effetto fia più bello:
Ci metteremo un ritornello.
STEF. (sguainando)
Un duettino allor facciam.
GREG. (facendo lo stesso)
FAM. (ridendo) Zitti! ascoltiam!
(Mentre Stef. e Greg. si battono.)
Qual furore,
Giusto ciel!..
Via, fa core
Giovincel!
Quale oppone
Franco ardir!
Da campione
Vuol morir.

Pronto ha schermo,
Passo fermo:
Per mia fè.
Destro egli è. — (entrano Merc. e Ben.)

SCENA III.

I medesimi, MERCUZIO, BENVOLIO,
poi TEBALDO, PARI, ROMEO, *e partigiani delle due case.*

MER. Soverchiare un fanciul!..
(sguaina la spada, e si getta fra i combattenti)
Affè! tal codardía
De' Capuleti è degna e della lor genìa!
(Teb. e Pari entrano seguiti da alcuni loro amici.)
TEB. (Merc. impugnando l'elsa della sua spada)
Pronta la lingua hai troppo.
MERC. Più pronto il braccio ancora.
TEB. (sguainando)
Vederlo io ben vorrei!..
MERC. (facendo lo stesso) Vedilo tosto allora.
(Mentre fanno per incrocicchiare le spade, Rom. entra, e si precipita fra i combattenti per separarli.)
ROM. Sospendi olà!.. (a Merc.)
MERC. Romeo!
TEB. L'averno a me lo guida.
(a Merc.) Lascia che seco in pria cominci la disfida. (a Rom.)
Orsù, vile Montecco, l'acciaro omai disnuda:
Se jer mi festi oltraggio, or fanne ammenda cruda. -
Empio! a Giulietta osasti espor tuo fuoco indegno...
Ascolta or quanto merti dal suo, dal mio disdegno:
Un vil tu sei.
(Romeo poggia prontamente la mano sull'elsa della sua spada e la sguaina a metà, ma dopo un breve istante di riflessione la rimette nel fodero.)

ROM. Mal mi conosci al certo;
Rampogna tal non merto.
Oggi d'amarti ho tal ragione in core
Che mio malgrado ammansa in me il furore.
Non fui codardo mai. (fa per dilungarsi)

TEB. A quanto ascolto,
Chiedi perdon del tuo fallire... ah stolto!..

ROM. Offesa alcuna io non ti feci mai
E l'odio in noi deve tacere omai.

MERC. Tu soffri un tale insulto,
E vivi ancora inulto?..
Orbene, se più lento
Ti mostri or nel cimento,
Sol basti questo acciar
Que' vili a debellar.

ROM. Sospendi deh!.. cedi al consiglio mio!..

MERC. No vendicarti, giuro al ciel, degg'io.
(volgendosi a Teb.)
Or vieni, o traditore,
Ti para innanzi a me.

ROM. T'arresta!..

TEB. Oh mio furore!..

MERC. a TEB. T'innoltra.

TEB. (avanzandosi) Eccomi a te.

PARI ed i CAPULETI (ai Montecchi)
Ah! trema, stirpe ria,
Agghiada di terror!..
D'Averno l'ira or sia
Propizia al mio / suo furor!

MERCUZIO e i MONTECCHI (ai Capuleti.)
Ah trema, o stirpe ria,
Agghiada di terror!..

D'Averno l'ira or sia
Propizia al mio / suo furor!

ROM. Sete di sangue ria!
Cagion d'ogni dolor;
Dio voglia che tu sia
Da noi sbandita ognor.

(Rom. si precipita fra Merc. e Teb.: la spada di quest'ultimo passa sotto il braccio di Rom. e ferisce Merc.)

MERC. Ferito io son ..
ROM. Ferito!..
MERC. Odii funesti!..
Punito in son... (a Rom. con rimprovero)
Perchè ti frammettesti?..

ROM. Crudo destin! deh si soccorra..
MERC. (vacillando) Io manco...
(Alcuni de'Montec. traggon fuori Merc.)

ROM. Va lunge omai da me, clemenza indegna...
E tu furor, vieni e tremendo regna
Nel mio bollente offeso cor!..
(a Teb. sguainando la sua spada:)
Tebaldo,
Altro qui, fuor di te, non v'ha ribaldo. —
Or largo a me.
TEB. T'attendo.
ROM. Di tutti voi macel farò tremendo.

TUTTI

ROM. Favelli all'alma mia
La voce dell'onor:
D'Averno l'ira or sia
Propizia al mio furor! —
BEN. (a Romeo) D'Averno l'ira or sia
Propizia al tuo furor;

Va, norma sol ti dia
La voce dell'onor!

TEBALDO e i CAPULETI (ai Montecchi)

Ah! trema, o vil genìa,
Agghiada di terror!..
D'Averno l'ira or sia
Propizia al mio / suo furor.

BENVOLIO e MONTECCHI (ai Capuleti)

Ah! trema, vil genìa,
Agghiada di terror!..
D'Averno l'ira or sia
Propizia al mio furor.

(Combattimento generale. Romeo si scontra con Teb., Ben. con Pari, Stef. con Greg. ed il resto de'Muntecchi col resto de'Capuleti. Il cielo comincia ad imbrunire.)

ROM. (ferendo Teb.)
Muori!.. (Teb. vacilla, Cap. entra e lo sostiene fra le sue braccia. — Il combattimento cessa.)

SCENA IV.

Detti, CAPULETO, *Cittadini, poi il* DUCA *col suo seguito.*

CAP. Gran Dio!.. Tebaldo!..
(Cap. aiutato da'suoi stende a terra Teb. e gli sostiene il capo.)
BEN. (a Rom.) Mortal è la ferita: —
Ah! fuggi!..
ROM. (con dolore) Ohimè che feci!.. (ripensando a Giul.)
E far da lei partita!..
ROM. Morte trovar qui puoi.
BEN. Ah! venga pur, non temo.

TEB. (a Cap. con voce morente:)
Odimi deh!.. t'appressa... seconda un voto estremo...
Parla, saprò compirlo; il giuro sull'onore.

(Una folla di cittadini invade la scena: poco stante il Duca entra con seguito di gentiluomini e di paggi. Questi ultimi portano delle torchie.)

CORO. Il Duca!
CAP. A noi giustizia! —
MONT. Giustizia a noi, Signore!
CAP. (al Duca indicandogli Teb. morto:)
Ah! vedi ohimè Tebaldo, svenato da Romeo.
ROM. Nel petto di Mercuzio il ferro egli immergeà,
L'onor e l'amistade io vendicar dovea.
DUCA Ecchè? delitti sempre?.. Nel crudo vostro core
Nulla calmar può dunque le smanie del furore?..
Chi più farete or segno
All'odio vostro indegno? (volgendosi a Rom.)
Un uomo hai qui trafitto — Mortale è il tuo delitto:
Ma l'agressor non fosti: basti a punirli il bando.
ROM. (colpito)
Gran Dio!..
DUCA Se sull'istante non segui il mio comando
A te n'ascrivi i danni: mostrarmi io vo' tremendo
Da questo giorno innanzi; e d'oggi innanzi intendo
Por fine a mia clemenza. (il Duca s'allontana col seguito.)
ROM. (fra sè, con disperazione) L'esilio! fato rio!..
Ah! venga pur la morte!.. vederla ancor vogl'io. —

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

QUADRO PRIMO

La camera di Giulietta.
Notte. La scena é illuminata da un doppiere.

SCENA I.

ROMEO. GIULIETTA.

(Giul. è seduta; Rom. sta a' suoi piedi.)

GIUL. Sorgi, t'ho perdonato; Tebaldo t'abborrìa
E se non l'uccidevi, spento il crudel t'avrìa.
Doglia non può del caso il viver mio far gramo
Non ebbe una mia lagrima: ei t'esecrava, io t'amo.

ROM. (con trasporto)
Ripeti, o generosa, ripeti ancor quel detto!

GIUL. Più della vita io t'amo, t'amo d'immenso affetto.

(*a* 2)

ROM. e GIUL. Notte gentil d'Imene,
Ore soavi al cor!
Per noi le sue catene
Tessea di rose amor.

O sovrumani accenti,
Oh dolce voluttà!..
No che più bei momenti
In cielo Iddio non ha.

Schiuder tu fai le porte
Del paradiso a me,
Ah sì! fino alla morte
Sarò fedele a te.

Notte gentil d'Imene,
Ore soavi al cor!
Per noi le sue catene
Tessea di rose Amor. —

(I primi raggi dell'alba rischiarano gradatamente le invetriate. Odesi il canto d'un'allodola.)

GIUL. Che pensi, o mio Romeo?

ROM. Ascolta, o mia diletta,
Del giorno messaggiera, canta l'allodoletta.

GIUL. No, non aggiorna ancora: la dolce melodia
Che sì soavemente l'orecchio tuo ferìa
È l'amoroso lagno d'un usignuol che plora.

ROM. D'allodoletta è canto: messaggio egli è d'aurora.
Guarda, di bianchi rai tutto s'ammanta il cielo:
Già de' notturni orrori squarciando il fitto velo.
Il sole vien di rose a far l'oriente adorno.

GIUL. No, non albeggia ancora; luce non è di giorno.
Osserva un indiscreto raggio di luna è questo.
Ah resta! resta!..

ROM. Il brami?..
(stringendo Giul. fra le sue braccia)
Venga la morte; io resto. —

GIUL. È ver... già spunta il giorno... deh fuggi... va... t'affretta.

ROM. No, non aggiorna ancora... non è l'allodoletta,

È l'amoroso lagno d'un usignuol che plora.
GIUL. D'allodoletta è canto, messaggio egli è d'aurora,
Ah! parti!..
ROM. Un bacio ancora!..
GIUL. Ahi! barbaro dolore.
ROM. Oh! resta avviticchiata al collo mio così!..
Più tardi, o mia diletta, più tardi, al nostro amore
Fia dolce il rimembrare questo celeste dì.

(*a* 2)

GIUL. Forza è staccarci, ohimè!
Lo vuol di nostra fè,
La sicurezza:
Strapparti, ahi! deggio a questa dolce ebbrezza.
ROM. Ah! nel partir da te
In petto il core, ohimè!
Di duol si spezza!..
Ah! non rapirmi a sì celeste ebbrezza!..
GIUL. Addio! va, fuggi tosto...
ROM. Dolce Giulietta, addio.
(Egli scende dal balcone e dispare.)
GIUL. Santi del cielo, a voi confido l'idol mio! —

SCENA II.

GIULIETTA, GELTRUDE, *poi* CAPULETO *e* F. LORENZO.

GELT. (entrando)
Giulietta!.. ah! lode a te, Signore!..
Partito egli è: — qui volge il genitore.
GIUL. Oh cielo!.. ei sa?
GELT. Ei nulla sa, cred'io;
Seco è il buon Padre.
GIUL. Di noi pietà, mio Dio!
(entrano Cap. e F. Lor.)

CAP. Ecchè, mia figlia, appena in ciel sorge l'aurora
E desta già ti veggo?.. perchè non dormi ancora?
Ohimè! ben lo comprendo... una membranza mesta
Entrambi, o mia diletta, pria del dì ne desta. —
A tanto lutto omai d'Imen succeda il canto
Del tuo cugin morente compiendo un voto santo.
Oggi t'unisco al prode cui darti ei già volea:
Componi a gioia il volto, di gai pensier ti bea! —

GIUL. E questo sposo è forse?..

CAP. De' cavalieri il fiore;
Il conte Pari.

GIUL. Oh Dio!..

GELT. (piano a Giul.) Silenzio!..

LOR. (c. s.) Fàtti core!

CAP. Figlia, l'altar t'attende! Si compia il rito sacro,
Uniti siate entrambi! uniti sull'istante,
E l'ombra di Tebaldo a queste nozze innante,
Si plachi, e ti conforti:
Pe' sorviventi, il sai, sacro è il voler de' morti.

(*a* 4)

GIUL. (fra sè) O mio Romeo, Giulietta, fedele a te sarà.
GELT. (fra sè) Lasciam dormir le ceneri di chi nell'urna sta.
CAP. È sacra degli estinti l'estrema volontà.
LOR. (fra sè) Ella vacilla... in core sento di lei pietà.
CAP. Padre Lorenzo, o figlia, ti debbe consigliare,
I convitati giungono; li corro ad incontrare.
(parte con Gelt.)

SCENA III.

FRA LORENZO, GIULIETTA.

GIUL. Ah padre! più non reggo... tutto è perduto omai...
Tutto per obbedirvi, al genitor celai...

Lenite il mio dolore, già langue in me la speme...
Toglietemi al supplizio, all'ansia che mi preme.

LOR. Dimmi, non provi in core timor d'acerba morte?

GIUL. No: venga l'ora estrema; mi salvi da tal sorte.

LOR. (porgendole un' ampolla)
Bevi allor questo filtro: per le membra e nel core
Serpeggiar sentirai repentino languore;
E come se tu fossi all'ultimo tuo spiro
Del sangue tuo fra poco arresterassi il corso.
Fra poco un livido pallor di morte
Delle tue guancie offuscherà le rose.
Socchiuderansi immoti i tuoi fulgenti rai
E mille voci l'aura assorderan di lai.
— « Ell'è morta » — diranno le tue pallenti forme.
Ma gli spirti del cielo canteranno — « Ella dorme. » —
E dopo un giorno appena, i tuoi begl'occhi oppressi,
Siccome in morta brage fuscello che s'avvivi,
Il lor letargo scuoteranno.
Il tuo diletto ed io, là nell'ombra furtivi
Attenderemo vigili del tuo risorger l'ora
E seco fuggirai pria che spunti l'aurora.
Esiti ancor?

GIUL. (prendendo l'ampolla)
No, padre, tranquilla in voi m'affido.

LOR. A dimani!

GIUL. A dimani! (cambia scena.)

QUADRO SECONDO

Una galleria nel palazzo de' Capuleti.
In fondo le porte della Cappella.

SCENA I.

CAPULETO, PARI *seduto.* — GREGORIO, *Donzelle, Amici e Famigli di Capuleto.*

(Truppa di Zingari e Zingare).

— BALLO —

CORO
Dolce suon d'inni gai
S'aderga ad Imene;
Niun pensier turbi mai
Quest' aure serene.
Fausto al vostro cammino
Arrida il destino!

SCENA II.

Odesi un preludio d'organo; GIULIETTA *entra accompagnata da* GELTRUDE *e da parecchie Damigelle. — Le porte della cappella si aprono; un corteggio di chierici entra in iscena preceduto da* FRA LORENZO. CAPULETO *si alza e muove incontro a Giulietta, cui offre la mano.* — PARI *lo segue.*

CAP. O figlia, cedi omai a' voti d'un amante;
Il ciel con sacri nodi li de' qui consacrar:

Di questo fausto imene è giunto alfin l'istante,
La corona nuziale l'attende al sacro altar.
(Pari s'avanza per mettere il suo anello in dito a Giul.)

GIUL. (ritirando la sua mano e sotto voce come in sogno:)
Il ciel prefisso, il sento ha già mia sorte,
Mia coltrice nuzial fora il lenzuol di morte!
(Ella si stacca dal capo la corona nuziale: i suoi capelli si snodano e le ricadono sulle spalle.)

CAP. O figlia in te rientra!...

GIUL. Gran Dio mancar mi sento!...
(Gli astanti la circondano, i più vicini la sostengono.)
Deh! qual torpor è il mio?.. qual odo arcano accento?..
Forse di morte?.. io tremo... ah! padre io manco... ad-
(cade esanime fra le braccia di quelli che la sostengono.) dio...

CAP. O mia Giulietta!... ah!... spenta!!.

TUTTI (con terrore) Spenta?.. destino rio!..
(La tela cade lentamente.)

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

Le tombe de' Capuleti. Sotterraneo.

SCENA I.

FRA LORENZO, FRA GIOVANNI, GIULIETTA.

All'alzarsi della tela F. Lorenzo sta ritto vicino alla tomba sulla quale Giulietta giace stesa in letargia. Una lampada funerea posta sulla tomba rischiara la scena. F. Giovanni entra.

LOR. Ebben lo scritto per Romeo?
GIO. Il messo
Fra i Capuleti aprir tentando un varco
Oppresso fu: pur dianzi fu rimesso
Al suo Signor, nè scior potea l'incarco. —
Ecco lo scritto. (gli rimette una lettera a F. Lor.)
LOR. Ahi ritardo funesto!..
Un altro messaggier parta all'istante: —
Ah vien!.. se noi perdiamo un sol minuto,
Per lor tutto è perduto.
(parte accompagnato da F. Gio. Poco stante s'ode il rumore d'una porta di ferro che si chiude dietro i loro passi. Profondo silenzio.)

SCENA II.

GIULIETTA, *poi* ROMEO.

— SINFONIA —

In capo a qualche istante, s'ode il fracasso d'una leva che forza la porta. Questa cade con rumore. Romeo compare.

ROM. Salve o muto e lugubre avello!..
Che dissi?.. avel?.. no, no, asil più bello

Vano è cercar nel cielo.
Salve o magion raggiante di splendor!
(Scorgendo Giul. e precipitandosi verso di lei.)
Ah! giace là... è dessa...
Vieni o lugubre fiaccola, vieni e l'indica a me...
(Prende la lampada che sta sulla tomba e osserva il volto di Giul.)
O sposa mia, o divina salma!
La morte nel rapir la tua bell'alma,
Offender non volle la tua beltà.
No, no; questa beltà che m'accese,
Sul volto tuo sereno ancora intera splende,
E par che sorrida all'eternità.

ROM. (ripone la lampada sulla tomba)
Perchè sì bella ancor la serbi, o morte ria?..
Forse perch'io mi getti a te più presto in sen?..
Ah! questa è la sol brama dell' afflitta alma mia.
Rimira, la tua preda a te d'innante vien!
(guardando a sè d'intorno)
A te con fermo passo, o tomba, già m' appresso.
Me quivi a lei d'accanto oggi dovran compor:
Datele, o braccia, ancor l' estremo vostro amplesso;
Le date, o labbra, un ultimo bacio d'amor!
(Abbraccia e bacia Giul., poi togliendosi dal giustacuore un'ampolla di metallo, ne beve il contenuto.)
Ti seguo, o mia Giulietta...

GIUL. (scuotendosi a poco a poco:) Ove son io?

ROM. (fissando gli occhi su Giul.) Gran Dio?..
Il labbro suo s'apria... (palpandole una mano)
Mia mano... ah! tremo ancor!..
Sì, la mia man sentia — palpitare il suo cuor...
(Giul. guarda Rom. con ismarrimento)
Ella schiude i rai!.. ella sorge!

GIUL. (sospirando)
Romeo!.. Romeo!..

ROM. Dio immortal!
(Giul. posa un piede sui gradini della tomba.)
Vive ancor!.. vive ancor!.. sì, vive il mio bene...
GIUL. Deh! qual è questa voce che m'empie il cor di spene?
ROM. Ah sono il tuo fedel!
D'amor acceso in core qui vengo a te d'innanzi,
E ridono al tuo core il possente conforto
D'un amor caro al ciel.
GIUL. (precipitandosi fra le braccia di Rom.)
Ah! sei tu?
ROM. Vieni!.. fuggi con me!..
GIUL. Oh trasporto!..
(*a* 2) ROM. e GIUL.
Vieni bell'idol mio,
Vieni ci scorge Iddio:
Lungi di qui fuggiam! —
Dio di bontà, fonte di vita,
A te sia lode in terra ognor!
ROM. (con un grido straziante:)
Ah!.. vedi?.. i genitor han tutti un cuor di selce.
GIUL. Che vuoi tu dir, mio bene?..
ROM. Non pianti, non preghiere!.. —
Nulla li puote intenerir!..
Sì presso al paradiso, o Giulietta... e morir!..
GIUL. Morir?... ah! la febbre t'accieca...
Di te qual delirio s'indonna?
Rientra in te!.. Dimmi, che festi!..
ROM. Ah! ti credetti morta... un velen trangugiai...
GIUL. Un velen?.. giusto ciel!..
ROM. (stringendo Giul. fra le sue braccia:)
Càlmati! deh! fa core!
Sorridi, o mia fedel!..
Celeste fiamma è amore,
Ei vive oltre l'avel.

Egli spezza la pietra
Che prigione lo tien
E si slancia per l'etra
All'infinito in sen.

GIUL. (con disperazione:)
Oh dolore!.. oh tortura!..

ROM. (con voce languente) *Ascolta, o mia diletta,*
Del giorno messaggiera canta l'allodoletta. —
No, non aggiorna ancora... la gentil melodia
Che sì soavemente l'orecchio tuo ferìa
È l'amoroso lagno d'un usignol che plora. » —
(Scivola dalle braccia di Giul. e cade sui gradini del sepolcro.)

GIUL. (raccogliendo l'ampolla)
Sposo crudel, di quel veleno
Restasse ancora un sorso almeno!
(Getta l'ampolla, e resta alquanto indecisa; poi scorgendo tutto a un tratto il pugnale che Rom. cinge al fianco, lo strappa repentinamente.)
Ah! ben giungi, o pugnal! — veduto io non t'avea...
All'uopo fido or vieni! (si ferisce)

ROM. (rialzandosi alquanto)
Gran Dio!... che festi?..

GIUL. (gettandosi fra le braccia di Rom.) Or lieta appien son io;
(lascia cadere il pugnale:)
M'è gioja infinita suprema il morir... qui... con te...
Vien!.. prendi un bacio... io t'amo.
(Entrambi facendo un ultimo sforzo, si rialzano a mezzo:)
(*a* 2) Signor, di noi pietà!.. (spirano, cade la tela.)

FINE.